



RIVISTA STORICA del SOCIALISMO

NUOVA SERIE, ANNO II, NUMERO 1
MAGGIO 2017



BIBLION
edizioni



Rivista storica del socialismo
Nuova serie, anno II, numero 1
maggio 2017

Publicazione semestrale
www.rivistastoricadelsocialismo.it

Direttore responsabile

Paolo Bagnoli (Università degli Studi di Siena)

Vicedirettori

Nicola Del Corno (Università degli Studi di Milano),
Giovanni Scirocco (Università di Bergamo).

Segreteria di redazione

Valentina Pinton

Comitato editoriale

Andrea Becherucci (Archivi Storici dell'Unione europea di Firenze), Barbara Bracco (Università degli Studi di Milano-Bicocca), Marco Cuzzi (Università degli Studi di Milano), Daniela Saresella (Università degli Studi di Milano), Marco Soresina (Università degli Studi di Milano).

Comitato scientifico

Ivo Biagiatti (Università degli Studi di Siena),
Noëlline Castagnez (Università di Orleans), Philip
Cooke (University of Strathclyde, Glasgow), Ilaria
Favretto (Kingston University, London), Eugenio
Guccione (Università degli Studi di Palermo), Ariane
Landuyt (Università degli Studi di Siena), Marc Lazar
(Sciences Po, Paris), Abdón Mateos López (UNED,
Madrid), Maria Grazia Meriggi (Università degli Studi
di Bergamo), Carlo Moos (Università di Zurigo),
Andrea Panaccione (Università degli Studi di Modena
e Reggio Emilia), Eric Vial (Università di Cergy-
Pontoise).

Redazione

Jacopo Perazzoli, Luigi Vergallo.

Hanno collaborato

Mirco Bianchi, Silvia Bianciardi, David Bidussa, Carla
Ceresa, Zeffiro Ciuffoletti, Diego Diletto, Patrizia
Gabrielli, Enno Ghiandelli, Valeria Mosca, Francesco
Postorino, Simone Visciola.

Direttore editoriale

Aulo Chiesa

Progetto grafico e impaginazione

Elisa Doi

Direzione, redazione, amministrazione e pubblicità

Via Mascheroni, 3 – 20123 Milano
www.rivistastoricadelsocialismo.it
info@rivistastoricadelsocialismo.it
tel: 02 39660070

Fascicolo numero speciale "Rosselli" in Italia euro 20,00
Special issue "Rosselli" outside Italy euro 24,00

Abbonamenti /subscriptions 2017

Abbonamento annuo: Italia
Privati: euro 30,00; Enti: euro 40,00;
Sostenitori: euro 50,00

Subscriptions outside Italy

Individual: euro 40,00; Institutions euro 50,00;
Benefactors: euro 60,00

Modulo di abbonamento in fondo al fascicolo, oppure
online sul sito

www.rivistastoricadelsocialismo.it

Stampa: Digital Print Service, Milano
Autorizzazione del Tribunale di Milano n° 167
del 21/5/2015

Poste Italiane spa – Sped. in Abb.Post

© 2017 Biblion edizioni

Iva assolta dall'editore ai sensi dell'art. 74/C del DPR
26/10/72 n° 633 e successive modifiche e integrazioni
ISSN 2499-6351

Rivista storica del socialismo è presente sul
Catalogo italiano dei periodici / ACNP.

Le norme redazionali sono indicate sul sito
www.rivistastoricadelsocialismo.it. I lavori proposti
per la pubblicazione devono essere inviati
alla seguente e-mail, in formato word:
redazione@rivistastoricadelsocialismo.it e la loro
accettazione è subordinata al parere favorevole
di due *referees* anonimi.

Editore

Biblion edizioni
Via Mascheroni, 3, 20123 Milano
www.biblionedizioni.it - info@biblionedizioni.it

Il numero è stato chiuso in data 2 maggio 2017.

La “Rivista Storica del Socialismo” dedica un fascicolo monografico al ricordo di Carlo e Nello Rosselli, uccisi da mano fascista francese, su mandato del governo di Mussolini, a Bagnoles de l’Orne il 9 giugno 1937. Nella ricorrenza dell’ottantesimo della morte, il nostro ricordo non vuole essere solo un doveroso omaggio ai due fratelli caduti nella lotta per la libertà dell’Italia, ma un contributo per continuare a scavare in una storia veramente straordinaria di pensiero e di azione quale è quella dei Rosselli.



Carlo e Nello Rosselli (1937-2017)

Sommario

Saggi

- 5 Carlo Rosselli e il rossellismo nella storia d'Italia
di Paolo Bagnoli
- 15 I fratelli Rosselli nel dibattito politico culturale degli ultimi
ottanta anni
di Ivo Biagianti
- 33 Carlo Rosselli: guerra, solidarietà, socialismo
di Mirco Bianchi
- 43 «Una traccia di sangue inglese nelle mie vene». Carlo Rosselli
e l'Inghilterra
di Nicola Del Corno
- 67 Gli Stati Uniti d'Europa nel pensiero di Carlo Rosselli
di Ariane Landuyt
- 87 Il *Socialismo liberale* di Carlo Rosselli e il revisionismo
socialista
di Silvia Bianciardi
- 105 Carlo Rosselli e il dibattito sul piano
di Enno Ghiandelli
- 131 Carlo Rosselli e i "miti" di Giacomo Matteotti
di Diego Diletto
- 155 Serge Audier interprete di Rosselli. Una replica alla *Third Way*
di Francesco Postorino
- 169 Nello Rosselli: l'uomo e lo storico
di Zeffiro Ciuffoletti

- 185 Il Risorgimento di Nello Rosselli e la rinascita della storia del movimento operaio e socialista nel secondo dopoguerra
di David Bidussa
- 203 Dopo Bagnoles-de-l'Orne. Gaetano Salvemini, Amelia e Maria Rosselli: la difesa della memoria di Nello e la sistemazione dei suoi scritti
di Simone Visciola
- 245 Amelia Pincherle, Maria Todesco, Marion Cave: sentimenti, legami parentali, politica in casa Rosselli
di Patrizia Gabrielli
- Archivi e documenti**
- 277 Dino Gentili e le Edizioni U: per un inquadramento storico
di Jacopo Perazzoli

Carlo Rosselli e il rossellismo nella storia d'Italia

PAOLO BAGNOLI

Astract: This essay focuses on the historical sense of Carlo Rosselli's socialist theory – the liberal socialism –, critically evaluated in the historical relationship with the experience of Italian socialism as represented by the Italian Socialist Party and its ideological, political and doctrinal derivations, related to the Giustizia e Libertà movement founded by Rosselli in Paris in 1929. The cultural relations, which intertwine in a common intention Carlo and his brother's engagement that we usually tend to interpret as divided, are connected. The essay also outlines the historical and doctrinal difference between rossellismo and giellismo and in what ways Carlo Rosselli's liberal socialist continued to be present in the history of Italian socialism after World War II.

Parole chiave: socialismo liberale, rossellismo, giellismo, Partito socialista italiano.

L'assassinio di Carlo e Nello Rosselli, avvenuto per mano fascista otto decenni orsono a Bagnoles de l'Orne il 9 giugno 1937, non rappresenta solo il sacrificio di due patrioti nella lotta per la libertà dell'Italia: esso segna un qualcosa di più e di più profondo nella storia d'Italia, del socialismo italiano e, di conseguenza, della sinistra italiana.

A quella data il fascismo si era macchiato già di altri assassini eccellenti: quello di Giacomo Matteotti nel giugno 1924; di Piero Gobetti, deceduto a Parigi nel febbraio 1926, e di Giovanni Amendola, spentosi a Cannes nell'aprile dello stesso anno, entrambi per le conseguenze delle violenze fasciste subite; di Antonio Gramsci, morto, dopo una lunga disumana detenzione durata oltre un decennio, in una clinica romana nell'aprile 1937.

Così, se l'assassinio di Matteotti sanziona la vittoria omicida rispetto al leader di un movimento socialista che aveva aperto, dalla tribuna del Parlamento, un fronte di scontro frontale con il fascismo; se il duro destino subito da Gobetti testimonia il prevalere del manganello sulla cultura militante nel nome della libertà e di un'idea dell'Italia "altra" rispetto a quella personificata da Mussolini e dal suo movimento; se Amendola è la testimonianza dello "stato di diritto" che non può non essere liberaldemocratico; se le durezze imposte a Gramsci, al di fuori di ogni pur rigida disciplina carceraria, vogliono dimostrare la forza dell'avvenuta "rivoluzione" fascista rispetto a quella propugnata dai comunisti,

nel caso di Carlo e Nello Rosselli vi è un qualcosa di diverso e, ci sembra, di più emblematico.

Il loro è un delitto politico che significa la fragilità del mussolinismo nel momento in cui il Regime, assunto alla gloria imperiale, è, o sembra essere, all'apice del consenso. Se nel caso di Matteotti si è ancora nel canone dell'avversario politico, così come si può dire per Amendola e per Gramsci, e se Gobetti è pericoloso perché le sue idee costruiscono una struttura che da intellettuale si fa politica, irradiando le ragioni di una opposizione fondata su una concezione del Paese e dei suoi decorsi politici negativamente giustificati di cui Mussolini è l'epifenomeno, Carlo e Nello Rosselli, oltre a essere oppositori, sono già l'Italia del dopo Mussolini.

In Carlo Rosselli il dittatore vede colui che può realisticamente scalzarlo; la guerra di Spagna ha, infatti, confermato che Rosselli è il solo leader dell'antifascismo italiano di vera statura internazionale, capace di unire e di intervenire, di solide attitudini intellettuali quanto di iniziativa politica e militare.

Carlo Rosselli, come la Spagna aveva dimostrato, attraverso la lotta a viso aperto al fascismo, stava confermando il profilo di un paradigma politico che era lo sviluppo dei motivi che sono a fondamento della nascita, nel 1929, di Giustizia e Libertà. I suoi intenti programmatici verranno esplicitati, qualche anno dopo, nel gennaio 1932 nelle linee programmatiche del movimento pubblicate nel primo fascicolo dei "Quaderni di GL"; linee programmatiche che delineano la possibile Italia democratica da far nascere dalla rivoluzione antifascista, fermo marcando quanto divide GL dai comunisti: ossia, la questione della libertà. Con la Spagna – quando Rosselli muore la vicenda spagnola è solo a metà della propria strada – e con il riavvicinamento dei socialisti e dei comunisti nella politica dei Fronti Popolari, per Rosselli sta maturando una nuova stagione a sinistra. Essa deve andare oltre l'alleanza per puntare a una ricomposizione che non sia solo rimettere insieme quanto a Livorno nel 1921 si era fratturato, bensì a un campo ben più largo di una sinistra nuova di cui GL è, in qualche modo, l'antesignana e rispetto alla quale si pone ora come fattore fermentatore.

Se tale disegno si fosse potuto avverare, la riunificazione avrebbe dato cittadinanza e sintesi al riformismo riformatore di Matteotti, al liberalismo rivoluzionario di Gobetti, alla liberaldemocrazia di Amendola e pure, probabilmente, al comunismo nazionale di Gramsci. Il suo realizzarsi avrebbe rappresentato un'autentica palinogenesi culturale-storico-politica, capace di sanare le pecche del Risorgimento e condurre il Paese nella modernità lungo l'asse di sviluppo del socialismo liberale: libertà, democrazia, giustizia.

La lotta al fascismo rivoluzionaria in sé e per sé si doveva risolvere in una vera e propria «rivoluzione democratica»; non solo nel dar vita a un nuovo ordine politico-democratico, naturalmente, ma a un Paese liberato da tutto quanto culturalmente, moralmente, economicamente, politicamente aveva permesso al fascismo di concepirsi e di affermarsi. Sarebbe stata un'altra Italia: laica, moderna ed europea.

Possiamo dire che, al di là delle contingenze specifiche del momento, è limitato considerare il portato di Giustizia e Libertà quale esclusiva espressione del combattere rivoluzionariamente il fascismo. Strumento nuovo e innovativo, GL rompe, da un lato, con la logica della sconfitta propria del fuoruscismo – una logica che grava, per molti versi ingiustamente, sul partito socialista che era stato costretto a esiliare tutta la propria Direzione e che, caso mai, è sconfitto nella misura in cui non è riuscito a innescare un’opposizione pari alla grande forza di cui disponeva, ma che non era rifuggito dallo scontro, e pure con non pochi successi, mentre più debole risulta sul piano dell’iniziativa politica laddove il vero sconfitto storico è il liberalismo, che, fatte alcune eccezioni significative, identificandosi con la Monarchia complice viene definitivamente sbaragliato – e, dall’altro, trattandosi di un soggetto estraneo al prefascismo, per nessun motivo gli si possono imputare insufficienze, incomprensioni ed errori.

Così, mentre tutte le altre forze si muovono, culturalmente e politicamente, in continuità con il prefascismo nell’opposizione al fascismo, ma non offrendo sostanzialmente soluzioni nuove per il post-fascismo una volta che lo scontro fosse andato a buon fine, Giustizia e Libertà pone sul piatto della realtà politica e della lotta una nuova idea dell’Italia per la cui realizzazione chiama a raccolta energie democratiche di diversa provenienza, archiviando le tessere e allargando gli orizzonti della ragione e della lotta politica medesima.

Carlo Rosselli, con Giustizia e Libertà, spinge avanti, rispetto alle condizioni del presente, la situazione dell’antifascismo. Il motivo di tale innovazione ha radici nel percorso socialista di Rosselli iniziato con il conflitto mondiale e terminato con il confino di Lipari, ove scrive *Socialismo liberale*. Il saggio testimonia, al contempo, un punto di arrivo e uno di partenza del suo pensiero; un pensiero di analisi storico-dottrinarie e di teoria politica che supera e rifonda il socialismo tradizionale, nelle cui file milita dal 1924, radicandolo nella libertà da cui deriva, come già accennato, un vero e proprio indirizzo programmatico. Esso ha due caratteristiche: per un verso, traduce in pratica i fini pratici di un movimento che non è concepibile prescindendo da *Socialismo liberale* e, quindi, con un programma socialista liberale, ma determina anche come il suo dato originario dottrinario, ossia il socialismo liberale, per il carattere rifondativo che ha dei fini del socialismo stesso, costituisca una piattaforma di aggregazione di forze e culture democratiche intimamente interessate a un cambiamento “rivoluzionario” dell’Italia: il socialismo liberale quale piattaforma per realizzare una rivoluzione liberale e democratica. In ciò l’elaborazione rosselliana risolve sul piano della soggettività politica quella gobettiana di cui in *Socialismo liberale* troviamo riconoscibili tracce.

L’uccisione di Bagnoles tronca lo sviluppo di un disegno. Il problema, nella sua interpretazione evolutiva, continua a porsi, nonostante l’ampia letteratura prodotta sui Rosselli che, alla fine, non ci pare risolvere la questione di un più esteso bilan-

cio della sua esperienza e non solo limitatamente al problema del socialismo che è, beninteso, primario in quanto non parabolizza tutto in ciò. Diversamente, non troverebbe valida ragione la quasi costantemente richiamata colleganza tra Rosselli e il Partito d'Azione: questione sempre presente e mai del tutto dovutamente chiarita.

Ora, se la linea interpretativa di cui sopra ha una sua validità, occorre rileggere e ripercorrere il cammino rosselliano da un diverso angolo di valutazione. Carlo Rosselli è un socialista e, in lui, le radici socialiste rimangono sempre valide. L'uomo, benché avesse conoscenza diretta del socialismo europeo e fosse dentro, da uomo di studio e non solo di politica, al dibattito politico-economico-dottrinario del socialismo europeo, viaggia nel solco storico del socialismo italiano, con il quale fa i conti fin dalla metà degli anni Venti. Esso raggiunge il suo punto di sintesi nel saggio che, nel giugno 1932, dedica a Filippo Turati quando questi muore nell'esilio parigino. Sul piano storico e dottrinario il dibattito sulla sconfitta è già chiuso e chiarito con *Socialismo liberale* e GL ne è la conseguenza pratica immediata. Il saggio che dedica a Turati, tuttavia, rappresenta la conferma, anche simbolica, di una sistemazione di pensiero che suona come una replica positiva al senso e al significato della sua riflessione nonché dell'operato, sul concreto della politica fattuale, che egli aveva promosso. Esso dà testimonianza, cioè, del senso stesso del *rossellismo*, intendendo con questo termine una formula storico-politica strettamente connessa alle idee di Carlo Rosselli e al significato del suo socialismo nuovo.

Riteniamo che la specificazione sia necessaria ai fini di un'altra distinzione che riguarda invece il *giellismo*. È evidente, per la forza stessa delle cose, che tra *rossellismo* e *giellismo* vi siano intenzioni e affinità tanto profonde quanto naturali. Ora, tuttavia, mentre il *rossellismo* implica, da un punto di vista politico-dottrinario, il collocarsi sul versante del socialismo, non così si può dire, con una simile consequenzialità, per il *giellismo* proprio perché l'adesione a GL, l'esservi militanti, non comporta la necessità del socialismo; essa è assolta nell'adesione alla "rivoluzione democratica" che sarà, poi, la formula unificante delle diverse anime del Partito d'Azione. A confermarlo è la storia stessa di GL, nelle cui file troviamo tante presenze non socialiste. Ciò ci dice anche come sia un po' azzardata la definizione del Partito d'Azione quale partito del socialismo liberale anche se, è sempre la storia a dircelo, in esso vi è una componente socialista liberale che sarà tanta parte della vittoria delle tendenze socialiste nel Congresso del 1946 e che si batterà per fare del PdA una forza socialista rosselliana tanto che, quando nell'ottobre 1947 viene votato a maggioranza lo scioglimento del Partito e la confluenza nel PSI, Tristano Codignola farà un'altra scelta e darà vita al Movimento di Azione Socialista, cui aderiscono i gruppi GL. Il manifesto del Movimento porta, significativamente, anche la firma di Marion Rosselli.

Il Partito d'Azione è, invece, il partito del giellismo. Il *rossellismo*, infatti, implica il socialismo. Di quale socialismo si tratti è ormai ben chiaro. Ripetiamolo: è il